
Bruno Petey-Girard, *Les Méditations chrétiennes d'un parlementaire. Étude sur les premières œuvres de piété de Guillaume du Vair*

Michele Mastroianni



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/37437>

DOI: 10.4000/studifrancesi.37437

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 décembre 2004

Paginazione: 593

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, «Bruno Petey-Girard, *Les Méditations chrétiennes d'un parlementaire. Étude sur les premières œuvres de piété de Guillaume du Vair*», *Studi Francesi* [Online], 144 (XLVIII | III) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/37437> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.37437>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 mai 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Bruno Petey-Girard, *Les Méditations chrétiennes d'un parlementaire. Étude sur les premières œuvres de piété de Guillaume du Vair*

Michele Mastroianni

NOTIZIA

BRUNO PETEY-GIRARD, *Les Méditations chrétiennes d'un parlementaire. Étude sur les premières œuvres de piété de Guillaume du Vair*, Paris, Champion («Études et Essais sur la Renaissance», XLV), 2003, pp. 442.

- 1 Bruno Petey-Girard ha offerto di recente una solida edizione critica, arricchita di un buon commento, delle *Premières œuvres de piété* di Guillaume Du Vair (cfr. questi «Studi», 140, 2003, pp. 432-433): ora di queste stesse opere – in particolare dell'opuscolo *De la sainte Philosophie* e delle *Méditations* bibliche – fornisce un'analisi complessa e articolata, nella prospettiva della dinamica della «meditazione», intesa sia come genere che come metodologia di spiritualità. Già in occasione della recensione dell'edizione delle *Premières œuvres* ricordavamo come questi testi di Du Vair costituiscano un documento di grande interesse per ricostruire le mentalità religiose dei decenni di rinnovamento spirituale che seguono la fine del Concilio di Trento e, nello stesso tempo, permettano un raffronto fra spiritualità cattolica e spiritualità protestante, sia per l'agostinismo di fondo dell'autore sia per l'adozione da parte sua di forme e generi che hanno grande fortuna anche nell'area della spiritualità protestante, quali appunto le *Méditations* sui Salmi. Il saggio di B. Petey-Girard colloca anzitutto le *Premières œuvres de piété* nel contesto storico-politico (il regno di Enrico III alla vigilia delle agitazioni della Ligue), religioso (la Riforma cattolica e la divisione confessionale del regno), spirituale (la tradizione dell'esercizio di meditazione spirituale nell'Occidente cristiano) e retorico (la trasformazione della prosa francese dotta tra il 1580 e il 1610). Come

sottolinea Petey-Girard, «le Œuvres di Du Vair nel loro insieme incarnano quasi idealmente i movimenti diversi di un periodo di cambiamenti storici profondi, scanditi sull'evoluzione di una carriera iniziata lentamente negli ultimi anni del regno di Enrico III e brillantemente condotta sotto il regno dei primi Borboni, Enrico IV e Luigi XIII: a modo loro questi testi di pietà partecipano anch'essi a quel cambiamento e ne danno testimonianza; essi situano Du Vair nel cuore della sua epoca, non diversamente dai suoi discorsi politici o dai suoi testi filosofici» (p. 10). La mancanza stessa di originalità del pensiero di Du Vair rende, in questo caso, le *Premières œuvres de piété* documento di una spiritualità diffusa nell'epoca post-tridentina, e questa spiritualità esse ci permettono di ricostruire proprio in quanto mentalità collettiva. Semmai occorre dire che, «tra assimilazione, ricezione di un'eredità antica, capacità di padroneggiare questa eredità e rottura all'interno di un rinnovamento non percepibile da chi non situi tali testi nel loro orizzonte specifico, Du Vair si fonda su quanto è conosciuto, acquisito, dai lettori, però con tonalità nuova» (p. 11). Questa tonalità dipende da un progetto retorico, in cui Du Vair assegna un preciso ruolo alle sue *Méditations*: quello, come già notava Marc Fumaroli (*L'Âge de l'éloquence*. Genève, Droz, 1980, pp. 514-517), di fare dell'esercizio spirituale il fondamento essenziale dell'universo retorico: giustamente Petey-Girard sottolinea che «dans et par la méditation se prépare une parole».

- 2 L'intero libro – dopo una prima parte (*Un auteur et son temps*, pp. 17-88) consacrata a ricostruire la formazione spirituale e intellettuale di Du Vair soprattutto per quanto concerne la ricezione del pensiero tridentino e il rapporto con il calvinismo, in particolare nel contesto della tematica penitenziale – si snoda sull'illustrazione delle dinamiche dell'anima e sull'analisi dello spirito della meditazione. Nelle *Premières œuvres de piété* «la *lectio*, esercizio spirituale tradizionale, non è più quella di un maestro di spiritualità, né quella di un dottore in teologia; l'esortazione meditativa è quella di un fratello. La meditazione di Du Vair è soltanto quella di un cristiano in mezzo ad altri cristiani, di un uomo che nessuna vocazione religiosa ha allontanato dal mondo. Le *Méditations* propongono per la prima volta nell'epoca in cui compaiono l'intrusione, con modalità originali, di un autore laico in un campo fino ad allora occupato dagli ecclesiastici e dai religiosi. È per questo che la tradizione dell'esercizio spirituale non genera assolutamente una forma tradizionale: in effetti un tono nuovo, quello della conversazione rimpiazza, in un movimento che appartiene del tutto all'universo della *civilité*, i tratti spesso autoritari della direzione spirituale abituale» (p. 397). Inoltre, le *Méditations* di Du Vair in quel loro rispondere alle preoccupazioni spirituali dei lettori adottano le forme nuove di una prosa mondana, erede anche della cultura letteraria – della retorica, in particolare – del tardo Rinascimento.
- 3 Sfruttando dei testi di scarsa originalità concettuale, B. Petey-Girard è riuscito, dunque, a disegnare un quadro approfondito di quel movimento ampio dell'umanesimo devoto post-tridentino che esprime il tentativo di coniugare la parola mondana – e il luogo «politico» di questa parola – con la parola cristiana, e così facendo ha magistralmente evidenziato «quello che fu l'Autunno del Rinascimento, tra il compimento dell'evangelismo del Cinquecento e l'emergere di una nuova società, di nuove aspirazioni all'inizio del Seicento» (p. 402).